

Ventitré anni fa

La Costa, 9 luglio 1993

DICIOTTENNE SCOMPARSA NEL NULLA,
RICERCHE A TAPPETO

MARINA DI PIETRASANTA – Si chiama Irene Calamai ed è originaria di Prato la diciottenne che da due giorni non dà più notizie di sé. Capelli castani lunghi fino alle spalle, occhi neri, statura uno e sessantacinque circa, si è allontanata da casa mercoledì sera, intorno alle otto e mezza, in sella al suo scooter.

«La mia bimba? Tranquilla, anzi, allegra. Ha appena dato l'esame di maturità» racconta suo padre Luciano. «Io stavo innaffiando il giardino, lei mi ha detto che andava al Bagno Albambra. I suoi amici si ritrovano sulla spiaggia anche la sera, e io mi sono raccomandato che tornasse per mezzanotte. E lei è sempre puntuale, sempre» conclude, gli occhi arrossati da una notte di angoscia.

«Delle volte Irene rientra e mi trova addormentato sul divano. Allora mi sveglia con un bacio...». Luciano Calamai ha riaperto gli occhi intorno alle due e per prima cosa ha guardato dalla finestra. «Ma il suo scooter non c'era».

Il Bagno Alhambra è a meno di un chilometro dalla casa delle vacanze dei Calamai. È lì che Luciano e sua moglie sono andati subito, ed è lì che iniziano i misteri. A notte fonda hanno trovato solo i titolari e il personale che rimetteva a posto, ma nessuno ricordava di aver visto Irene quella sera.

«Allora siamo stati al pronto soccorso, avevamo paura di un incidente, poi siamo andati dai carabinieri» racconta Rita Calamai. «Ci hanno tranquillizzato, dicendo che a volte i ragazzi si ubriacano e rimangono addormentati sulla spiaggia». Per il padre di Irene è stata quasi un'offesa. «La mia bimba non beve e non fuma, e gli spinelli non li guarda nemmeno da lontano». Anche i compagni di scuola parlano di Irene come di una studentessa modello, di un punto di riferimento per la sua classe. Fra un allenamento di pallavolo e l'altro, Irene fa volontariato in una Pubblica Assistenza di Prato e ha le idee molto chiare sul futuro: la Scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure. «Irene vuol fare la restauratrice» afferma sua madre.

I colloqui degli inquirenti privilegiano al momento la cerchia di amicizie estive di Irene, a quanto pare molto più variegata di quelle scolastiche.

Nessuna traccia neppure del suo scooter. Un Malaguti F10 bordeaux, riconoscibile per la scritta «Skid Row» sulla fiancata. «Sono il suo gruppo rock preferito. Lo scooter gliel'abbiamo appena comprato per il suo compleanno...» dice il padre, e quasi gli sfugge un breve sorriso.

«Ogni individuo porta con sé, dalla nascita, un diritto uguale e intangibile a vivere indipendentemente dai suoi

simili in tutto ciò che lo riguarda personalmente e a regolare da sé il proprio destino». Questa frase di Alexis de Tocqueville è la traccia che Irene ha scelto per la prova di italiano della maturità. Solo pochi giorni fa. L'ultimo messaggio prima di una fuga? I genitori lo escludono con forza. Nessuna nube, nessuna tensione in famiglia. Beach volley, windsurf, serate con gli amici: le meritate vacanze di una ragazza piena di vita e di interessi.

I Calamai sembrano una famiglia senza ombre né storie difficili alle spalle. Luciano Calamai lavora come custode al Giardino di Boboli di Firenze, la moglie Rita insegna Lettere in una scuola superiore. Irene è la loro unica figlia. In attesa che la vicenda si risolva per il meglio, in queste ore c'è una sola certezza: mercoledì sera, al Bagno Alhambra, Irene Calamai non è mai arrivata.

DARIO CORBO

Dal 9 luglio 1993 la Versilia si installò sulle prime pagine dei giornali e nei tg dell'ora di punta come non succedeva da tempo. Ma certo *qui spariscono ragazze* non era il messaggio promozionale che ogni albergatore avrebbe desiderato. E nelle due settimane seguenti il tenore si fece ancora più cupo. Nel buio che avvolse il destino di Irene presero a muoversi sagome sfuggenti di uomini visti di spalle, automobili a fari spenti e sconosciuti sospetti dentro cabine telefoniche. Gli inviati delle tv lanciavano i servizi dalle terrazze panoramiche di qualche albergo e poi venivano da me, giovane cronista indigeno, a cercare di sfilarmi il nome di

una talpa in Procura, il numero di un maresciallo sensibile a qualche extra o della segretaria di un avvocato desiderosa di un impiego in uno studio più prestigioso. Ero giovane e alle prime armi, ma mi sbottonai (in senso letterale e figurato) solo con l'inviata di un network privato. Giada Colucci alloggiava nell'hotel intitolato a Lord Byron e la sua bella presenza negli stand-up dalla Versilia la impose in seguito come mezzobusto del tg delle venti.

Dall'estate del 1993 sono passati ventitré anni.

In questi ventitré anni ho cambiato giornale e città. Da *La Costa* a *Il Quotidiano*, dalla Versilia a Roma. Il gruppo editoriale era lo stesso, l'ambiente non proprio. Roma è un universo a sé, con regole sue, alcune incomprensibili, tutte rigorosamente iscritte nelle catacombe dei sottintesi. A Roma ho perso due diottrie e preso sette chili. Mi sono innamorato solo una volta, e non me ne sono neanche accorto subito. Mi sono sposato un pomeriggio di fine giugno e ho avuto un figlio di mattina presto, mentre pioveva lentamente sugli alberi ancora spogli dei primi giorni di marzo. Tifavo Juve e votavo a sinistra, ma ultimamente ho seguito solo la squadra dove gioca mio figlio e disertato le urne da anni. La democrazia è stata un bel sogno, okay, era giusto provarci, ma siamo seri: ormai è implorsa.

Mi spiego. Se sei capace di correre un'ora sopra un nastro senza spostarti di un solo millimetro, guardando un monitor e inquadrandoti con il telefonino, io non posso certo impedirtelo. Ma il mio voto non può vale-

re quanto il tuo. Cosa ti differenzia da un criceto lanciato al galoppo nella sua ruota? L'intelligenza. Il criceto infatti non viene sfiorato dal dubbio che la sua corsa nella ruota sia così interessante da finire su internet e soprattutto non paga per farlo, anzi, gli garantiscono vitto e alloggio. Sarei inoltre disposto a bruciare personalmente il certificato elettorale di tutti quelli che individuano nella cura ossessiva delle sopracciglia l'unica caratteristica che ci colloca un gradino evolutivo sopra gli scimpanzé. Sono quindi arrivato alla conclusione che la miglior forma di governo sarebbe una mia illuminatissima dittatura. Non essendo un'opzione possibile, combatto fieramente qualsiasi altra svolta autoritaria. L'ho giurato a me stesso una sera al supermercato, davanti al reparto degli yogurt. Avete mai contato i metri lineari di scaffali dedicati ai fermenti lattici? Li avete mai paragonati a quelli riservati al pane, al caffè o a un altro singolo bene di prima necessità? Solo il vino e la pasta reggono il confronto, ormai, ma ogni mese questi dello yogurt si inventano un nuovo batterio con un nome da console romano. In quel momento ho capito. Siamo una società ossessionata dalla propria flora intestinale, votiamo con la pancia e saremo quindi in grado di avviarci verso un baratro di merda da soli, senza bisogno di pifferai magici o uomini della provvidenza.

Ho seppellito un fratello e un amico che era come un fratello, ho iniziato a portare la barba prima che diventasse di moda. Adesso che è trendy mi rado ogni giorno. Ho guadagnato bene e non ho messo da parte nul-

la. Ho sempre pensato che, se uno fa un mutuo per una casa, l'ipoteca la mette innanzitutto sulla propria libertà. E comunque con il mio stipendio ho permesso a mia moglie Giulia di occuparsi della sua passione, cioè la storia dell'arte. Sembrerà assurdo come affermare che i petrolieri in Texas muoiono di fame, ma in Italia la storia dell'arte non ti dà da vivere.

Circa due anni fa mi è stata offerta la direzione di *Chi è stato?*, un settimanale «di indagini e misteri» nato come inserto del giornale in cui lavoravo da quando avevo lasciato la Versilia. Una bella scommessa: sito internet aggiornato in tempo reale, due euro il martedì, un euro il venerdì assieme al quotidiano. Con il quotidiano che perdeva diciottomila copie l'anno, mi è apparsa come una scialuppa di salvataggio verso il futuro.

E invece mi ritrovo ventitré anni dopo a scrivere ancora del caso Calamai e di quell'estate inquieta e volubile. Il 1993 sarebbe stato ricordato per un luglio ancora primaverile e un agosto tropicale. Fu un'estate a due facce, come il dio Giano che con i suoi due volti guarda verso il passato e scruta il futuro. Contro ogni pronostico Bill Clinton aveva mandato a casa Bush Senior. Internet e le inchieste di Mani Pulite facevano presagire l'alba di una nuova era. Pensavamo che molto presto l'Europa sarebbe stata forte e unita, non a caso mezzo mondo ballava la discomusic prodotta in Italia, in Germania o in Svezia. La realtà era diversa. Noi ballavamo sulla spiaggia, e intanto sotto i nostri piedi si riassetavano faglie profonde, facendo tremare l'Italia da Roma a Firenze a Milano.

Oggi mi è chiaro: sotto la minaccia che tutto crollasse, niente cambiò nel senso in cui avevamo sperato. Mi è chiaro proprio mentre mi ritrovo da solo, in un appartamento ormai quasi vuoto, a scrivere quello che doveva diventare il mio libro sensazionale sul caso Calamai.

Doveva. Perché si è trasformato nel racconto di come invece è stata la mia vita a crollare e a cambiare per sempre.

In una settimana.